

Joseph Roth: la dimensione religiosa

Elena Bianchi

L'opera di Joseph Roth può essere divisa in due filoni: il filone dei romanzi sulla decadenza dell'Impero austroungarico e il filone religioso¹. In quest'ultimo filone, composto da testi che ne scandiscono la vita, l'autore compie un cammino che, partendo dall'ebraismo, lo porta lentamente verso il cattolicesimo, attraverso il confronto tra le due religioni. Il primo romanzo nel quale si presenta l'elemento religioso, in particolare sotto la forma dell'ebraismo, è *Hiob. Roman eines einfachen Mannes*, pubblicato nel 1930 (Berlin: Kiepenheuer). L'analisi di questo testo, in cui possono riconoscersi caratteri autobiografici, è particolarmente significativa e paradigmatica del percorso interiore dell'autore.

Uno degli elementi portanti della narrazione, se non addirittura l'elemento principale, è la fede, tema che viene affrontato sin dall'inizio nella figura del protagonista del romanzo, Mendel Singer. La fede di Mendel in Dio, il Dio dell'ebraismo, viene descritta come una fede salda, una fede però in qualche modo "sbagliata": Mendel si sente infatti in grado di poter comunicare direttamente con Dio ritenendo se stesso un giusto che non ha compiuto mai una cattiva azione, e sorride di coloro i quali invece hanno bisogno e si servono di una mediazione terrena per comunicare con Dio:

¹ Joseph Roth nasce il 2 settembre 1894 nella Galizia orientale, a Brody, attuale Polonia, da madre e padre ebrei. Sin da giovane si trasferisce a Vienna, dove compie iniziali studi in medicina. Nel 1934, un anno dopo l'avvento del nazionalsocialismo, è costretto a fuggire da Vienna e trova asilo a Parigi, dove rimarrà fino alla morte, avvenuta il 27 maggio 1939. Inizialmente fautore del comunismo, nei suoi scritti si firma con lo pseudonimo "der rote Joseph" ("Joseph il rosso"). Ma già nel 1926, di ritorno da un viaggio in Russia per la "Frankfurter Zeitung" perde qualsiasi entusiasmo per il comunismo. Da questo momento in poi Roth mitizza l'ormai inesistente Impero austroungarico, ricordo d'infanzia. All'Impero è legata anche la religione cattolica, successivamente considerata dallo stesso Roth come unica arma per combattere il nazionalsocialismo. Severo critico di qualsiasi ideologia portata all'estremo, Roth paragonerà tra loro, nel suo *Der Antichrist*, comunismo e nazionalsocialismo, accomunandoli. Per un biografia di Joseph Roth si veda Bronsen 1993.

“Als Deborah heimkehrte, traf sie ihren Mann am Herd. Unwillig besorgte er das Feuer, den Topf, die hölzernen Löffel. Sein gerader Sinn war auf die einfachen, irdischen Dinge gerichtet und vertrug kein Wunder im Bereich der Augen. Er lächelte über den Glauben seiner Frau an den Rabbi. Seine schlichte Frömmigkeit bedurfte keiner vermittelnden Gewalt zwischen Gott und den Menschen”².

La fede di Mendel viene descritta dunque come una fede quasi personale. Il fatto che Mendel non creda di poter trovare un qualsiasi aiuto in un mediatore terreno può rendere lo stesso protagonista tracotante, nonostante egli venga più volte definito dallo stesso Roth giusto, onesto, umile, semplice. Mendel, infatti, si ripete più volte nella convinzione di un rapporto diretto con Dio, avvicinandosi a una dimensione religiosa prettamente protestante³: “Kein Jude braucht einen Vermittler zum Herrn. Er erhört unsere Gebete, wenn wir nichts Unrechtes tun. Wenn wir aber Unrechtes tun, kann er uns strafen!”⁴.

² Roth 1977, p. 15; trad. it.: Roth 2010, p. 39: “Quando Deborah tornò a casa, trovò il marito accanto al focolare. Accigliato badava al fuoco, alla pentola, al cucchiaino di legno. La sua indole onesta era tutta rivolta alle semplici cose terrene, non ammetteva miracoli nel campo del visibile. Sorrideva della fede della moglie nel rabbino. La sua semplice devozione non aveva bisogno di mediatore tra Dio e l'uomo”.

³ Si veda però la descrizione dei vari tipi di ebrei che Roth fa nel *Juden auf Wanderschaft*: “Für die Chassidim ist der Wunderrabi der Mittler zwischen Mensch und Gott. Die aufgeklärten Juden bedürfen keines Mittlers. Ja, sei betrachten es als Sünde, an eine idrische Macht zu glauben, die imstande wäre, Gottes Ratschlüssen vorzugreifen, und sei sind selbst ihre eigene Fürsprecher” (Roth 1989, p. 841); (traduzione italiana: Roth 2012, p. 34: “Per i *chassidim* (sc. gli appartenenti al movimento ebraico sorto in Polonia nel XVIII secolo) il rabbino taumaturgo è colui che media fra l'uomo e Dio. Gli ebrei illuminati non hanno bisogno di mediatori. Considerano addirittura un peccato credere a una potenza terrena capace di anticipare i decreti divini, e per se stessi intercedono da soli”). Tuttavia si può lo stesso affermare che l'atteggiamento di Mendel nei confronti di Dio risulta tracotante. Mendel, infatti, si attribuisce troppi poteri. Si vedrà in seguito come la mancata fiducia nell'uomo come mezzo del quale Dio si serve porterà anche a una successiva mancanza di fiducia in se stesso e alla constatazione del proprio fallimento. L'atteggiamento di Mendel nei confronti di Dio è quindi un atteggiamento ambiguo: da una parte si sente capace di poter dialogare con Dio senza bisogno di intermediari, dall'altra non cercherà mai un vero e proprio dialogo con Dio.

⁴ Roth 1977, p. 83; trad. it.: Roth 2010, p. 82: “Nessun ebreo ha bisogno di un mediatore tra sé e Dio. Egli esaudisce le nostre preghiere, se non ci comportiamo in maniera ingiusta. Se ci comportiamo in maniera ingiusta invece ci punisce!”.

La sfiducia di Mendel nei confronti dei mediatori si riflette più generalmente in una sfiducia nei confronti del genere umano e nei confronti di se stesso⁵. Egli, infatti, appare un uomo completamente sottoposto all'autorità divina ed accetta qualsiasi "punizione" incondizionatamente, senza nemmeno opporre una qualche resistenza, e senza cercare di migliorare ciò che può essere migliorato. Alla notizia dell'arruolamento dei figli Schemarjah e Jonas, Mendel perde completamente la fiducia nell'umanità:

“«Was redest du für Dummheiten?» sagte Mendel Singer. «Wohin soll ich gehn? Und wen soll ich um Rat fragen? Wer hilft einem armen Lehrer, und womit soll man mir helfen? Welche Hilfe erwartest du von den Menschen, wo Gott uns gestraft hat?»⁶.

Il protagonista del romanzo di Roth è in un certo modo un uomo troppo attaccato agli insegnamenti della Bibbia, un uomo poco pratico per sopportare le fatiche del mondo terreno. Questo attaccamento agli insegnamenti dell'Antico Testamento lo rende assoggettato all'autorità celeste e lo blocca nelle sue reazioni, tanto che egli non solo non è capace di ribellarsi al suo tragico destino, ma non pensa nemmeno a ribellarsi:

“Ach, dem Armen geht es schlecht, wenn er gesündigt hat, und wenn er krank ist, geht es ihm schlecht. Man soll sein Schicksal tragen! ... Gegen den Willen des Himmels gibt es keine Gewalt. Von ihm donnert es und blitzt es, er wölbt sich über die ganze Erde, vor ihm kann man nicht davonlaufen – so steht es geschrieben”⁷.

Al personaggio di Mendel si contrappone quello della moglie

⁵ Scriverà in seguito Roth, sempre riguardo agli ebrei illuminati: “Von den Menschen kann ihm nichts wirklich Gutes kommen... Er ist Gottes Jude” (Roth 1989, p. 842; trad. it.: Roth 2012, p. 36: “Nulla di realmente buono può derivargli dagli uomini... Egli è un ebreo di Dio”).

⁶ Roth 1977, p. 33; trad. it.: Roth 2010, p. 51: “«Che sciocchezze vai dicendo?», rispose Mendel Singer. «Dove dovrei andare? E a chi dovrei chiedere consiglio? Chi aiuterà mai un povero maestro e come mi possono aiutare? Che aiuto ti aspetti dalla gente, se Dio ci ha castigato?»”.

⁷ Roth 1977, pp. 35-36; trad. it.: Roth 2010, p. 52: “Ah, al povero le cose non vanno bene quando pecca, e nemmeno quando è malato. Si deve sopportare il proprio destino! ... Contro il volere del cielo si è impotenti. «Tuona e fulmina, si incurva su tutta la terra e non gli si può sfuggire», così è scritto”.

Deborah. La fede di Deborah è anch'essa una fede pura e assoluta in Dio, caratterizzata però da un positivo spirito di iniziativa personale e dalla fiducia negli uomini, soprattutto nell'autorità religiosa. La stessa Deborah si accorge della fede non falsa di Mendel, ma improntata a una troppo passiva accettazione degli insegnamenti della Bibbia, o meglio a un assorbimento degli insegnamenti sbagliati. Insofferente risponde così Deborah a Mendel:

“Der Mensch muß sich zu helfen suchen, und Gott wird ihm helfen. So steht es geschrieben, Mendel! Immer weißt du die falschen Sätze auswendig. Viele tausend Sätze sind geschrieben worden, die u□berflu□ssigen merkst du dir alle! Du bist so tōrchtig geworden, weil du Kinder unterrichtest! Du gibst ihnen dein bißchen Verstand, und sie lassen bei dir ihre ganze Dummheit. Ein Lehrer bist du, Mendel, ein Lehrer!”⁸.

Mentre Deborah, infatti, si dà da fare per salvare i figli Menuchim dalla malattia e Schemarjah e Jonas dalla guerra, Mendel, reputando l'attivismo di Deborah come una bestemmia nei confronti di Dio, non sa fare altro che immergersi “in ein frommes Buch”⁹.

Questo romanzo di Roth può essere definito a buona ragione “opera positiva”, nella quale la positività è data dalla fede e dalla speranza in un miracolo o in un qualsiasi evento che possa migliorare le vite dei personaggi.

Si potrebbe obiettare che almeno nella prima parte del romanzo la fede sia un elemento principalmente negativo, che sembra portare i protagonisti solo a una disperazione più profonda; non come fede in sé, ma come elemento che non è capace di risollevare positivamente situazioni ormai credute perse per sempre. Solo la scienza sembra essere capace di miracoli. Eppure la visione cambia andando avanti con la lettura. Nel suo romanzo Roth vuole far capire che la fede, o meglio Dio, agisce attraverso gli uomini per i propri scopi, che sono degli scopi pedagogici¹⁰. Dio vuole far capire agli

⁸ Roth 1977, p. 36; trad. it.: Roth 2010, p. 52: “Aiutati, che Dio ti aiuta. Questo c'è scritto, Mendel! Impari a memoria sempre le parole sbagliate. Sono state scritte migliaia e migliaia di parole, quelle inutili te le ricordi tutte! Sei diventato così stolto perché insegni ai bambini! Tu dai a loro quel poco di ragione che hai e loro ti cedono tutta la loro stupidità. Un maestro sei, Mendel, un maestro!”.

⁹ Roth 1977, p. 83: “In un libro di preghiere”.

¹⁰ Per questo si può parlare di “Bildungsroman” nei riguardi di Mendel Singer.

uomini che, soli, non sono capaci di compiere miracoli. La fede e la speranza sono i due elementi che devono caratterizzare le loro vite. Tuttavia non tutti hanno imparato la lezione sin dall'inizio.

E proprio lo stesso protagonista del romanzo, Mendel, un maestro, ha fallito in questo. Egli si sente punito da Dio per qualche grave peccato, perché Dio punisce coloro che gli disobbediscono. Ma scavando nella propria vita Mendel non riesce a cogliere nessun peccato, e si domanda insistentemente: “Wofu□r bin ich so gestraft?”¹¹. Inizialmente crede di aver trovato una risposta nell'affievolimento dell'amore tra sé e la moglie Deborah, trasformatosi più tardi nella definitiva scomparsa del desiderio tra i due coniugi:

“In jungen Jahren habe ich dein Fleisch genossen, in spätern Jahren habe ich es verschmäht. Vielleicht war das unsere Su□nde. Weil nicht die Wärme der Liebe in uns war, sondern zwischen uns der Frost der Gewohnheit, starb alles rings um uns, verku□mmerte alles und wurde verdorben”¹².

Tuttavia non è questo ciò di cui Mendel viene punito, poiché la prima grave “punizione”, la malattia del figlio Menuchim, arriva in seguito al desiderio tra i due coniugi. L'errore di Mendel è, infatti, un errore iniziale, compiuto ancor prima del momento da cui ha inizio la narrazione del romanzo, ovvero la cattiva interpretazione del concetto di fede e del concetto di Dio, e la sua sfiducia nel genere umano. Non credendo alla mediazione tra l'uomo e Dio attraverso figure prescelte, Mendel si ritrova a non seguire il consiglio che viene dato alla sua famiglia, ovvero di non abbandonare Menuchim, perché

“[d]er Schmerz wird ihn weise machen, die Häßlichkeit gu□tig, die Bitternis milde und die Krankheit stark. Seine Augen werden weit sein und tief, seine Ohren hell und voll Widerhall. Sein Mund wird schweigen, aber wenn er die Lippen auftun wird, werden sie Gutes ku□nden”¹³.

¹¹ Roth 1977, p. 39: “Di cosa sono punito?”.

¹² Roth 1977, p. 131; trad. it.: Roth 2010, p. 116: “In gioventù ho trovato diletto nella tua carne, in vecchiaia l'ho disprezzata. Forse è stato questo il nostro peccato. Poiché tra noi non c'era il calore dell'amore, ma il gelo dell'abitudine, tutto quello che ci circondava è morto, si è incurvato e marcito”.

¹³ Roth 1977, p. 14; trad. it.: Roth 2010, p. 38: “Il dolore lo renderà saggio, la cattiveria buono, l'amarezza dolce e la malattia forte. I suoi occhi saranno grandi e

La vita di Mendel prende una piega tragica: d'ora in poi sarà costellata da tanti errori collaterali che lo porteranno a perdere completamente la fede e la speranza, dal calo del desiderio per la moglie al disprezzo del corpo di lei, fino all'abbandono di Menuchim, come se fosse un figlio cattivo, e non malato: "Vielleicht, lieber Mendel, hast du Gottes Pläne zu stören versucht, weil du Menuchim zuruückgelassen hast? Ein kranker Sohn war dir beschieden, und ihr habt getan, als wäre es ein böser Sohn"¹⁴.

Con la perdita della fede Mendel rinuncia anche a pregare. Bestemmia Dio, lo chiama *isprawnik*¹⁵, vuole bruciare il sacchetto rosso con i filatteri, il *tallit* e i libri per la preghiera. Tuttavia si ferma, perché in fondo sa che quelle azioni porteranno soltanto a un'ulteriore rovina e non daranno giovamento: dopo aver perso la fede, Mendel infatti si ritroverebbe senza alcun punto di riferimento, non solo in positivo, ma anche in negativo: non potrebbe appellarsi a Dio ma nemmeno accusarlo di essere la causa della sua rovina. E in fondo egli ha in serbo ancora un po' di speranza, di timore di Dio che lo dissuadono dal portare a termine il suo progettato omicidio.

Di certo non si può parlare della religione nel protagonista del romanzo di Roth come "costume di vita"¹⁶, ma solo dell'aspetto fideistico della religione in quanto egli rimette tutto alla volontà di Dio, vi si affida ciecamente, tanto da rifiutare addirittura le cure per il povero Menuchim.

Se la religione fosse stata veramente considerata e descritta da Roth come costume di vita, di certo non sarebbe stato così difficile per Mendel mettere la parola "fine" al suo credo. Tuttavia, presentandosi come istanza fideistica, una dottrina alla quale Mendel crede ciecamente e per la quale la sua vita è tutto, ecco allora che Mendel si

profondi, le sue orecchie nitide e piene di eco. La sua bocca tacerà, ma quando schiuderà le labbra, esse annunceranno cose buone".

¹⁴ Roth 1977, p. 142; trad. it.: Roth 2010, p. 123: "Forse, caro Mendel, hai cercato di intralciare i piani di Dio nel lasciare a casa Menuchim? Ti è stato dato un figlio malato e voi vi siete comportati come se fosse un figlio cattivo".

¹⁵ Questo termine russo indica il capo della polizia distrettuale. Denominando così Dio, Mendel fa trasparire una perdita di fiducia in Dio ancora maggiore, poiché lo paragona al rappresentante di un'istituzione terrena, la polizia, con la quale inoltre gli ebrei hanno avuto sempre contatti molto infelici. Per una maggiore chiarezza sul linguaggio usato nel *Hiob* cfr. Richter 1995.

¹⁶ Magris 1977, pp. 122-123.

trova a non riuscire a rinnegarla del tutto: rinnegherebbe in questo modo anche la sua intera esistenza.

In una lettera del 24 giugno 1935, cinque anni dopo la stesura di *Hiob*, Joseph Roth scrive a Stefan Zweig:

“Ich glaube nicht an die «Menschheit» – daran habe ich nie geglaubt, sondern an Gott und daran, daß die Menschheit, an der Er keine Gnade u□bt, ein Stu□ck Scheiße ist. Aber ich hoffe auf Seine Gnade... Wichtig allein ist mir Gott”¹⁷.

I sentimenti di Roth sono dunque assimilabili a quelli di Mendel Singer. Ma costui non riesce nemmeno a capire che ciò a cui viene sottoposto è una prova fornitagli da Dio per portarlo alla vera e definitiva conoscenza della fede. Roth vorrebbe, infatti, fare un passo avanti, emanciparsi dalla visione testamentaria del Dio vendicatore e arrivare al Dio misericordioso del Nuovo Testamento.

La guarigione miracolosa del figlio Menuchim è l'evento chiave del romanzo, quello che permette a Mendel il ritorno in patria e anche il ritorno a una ritrovata fede in Dio, questa volta una fede “giusta”. Menuchim è un altro strumento di Dio che serve a far capire al padre che l'attesa non era vana, che non bisognava perdere la speranza. Menuchim nasce malato, ma non ne ha nessuna colpa. Nemmeno i genitori ne hanno colpa. Tuttavia, Menuchim viene abbandonato a Zuchnow, mentre l'intera famiglia si reca in America, come se fosse un figlio cattivo, e non un figlio malato. Menuchim sembra non riuscire a comprendere quello che capita intorno a lui, eppure in lui si agitano mille sentimenti:

“Er war ein Idiot, dieser Menuchim! Ein Idiot! Wie leicht sagt man das ! Aber wer kann sagen, was fu□r einen Sturm von Ängsten und Sorgen die Seele Menuchims in diesen Tagen auszuhalten hatte, die Seele Menuchims, die Gott verborgen hatte in dem undurchdringlichen Gewande der Blödheit! Ja, er ängstigte sich, der Kru□ppel Menuchim”¹⁸.

¹⁷ Rietra – Siegel 2011, p. 238; “Non credo nell'«umanità» – non ci ho mai creduto, ma in Dio e al fatto che l'umanità, sulla quale Lui non esercita la grazia, sia un pezzo di merda. Ma io spero nella Sua grazia... solo Dio è importante per me”.

¹⁸ Roth 1977, p. 90; trad. it.: Roth 2010, p. 87: “Era un idiota, questo Menuchim! Un idiota! Con quanta facilità lo si dice! Ma chi poteva dire quale tempesta di paure e

Ma sin dall'inizio Menuchim è uno strumento del quale Dio si serve nei confronti di Mendel ma anche dei suoi figli. Menuchim non è invidiato dai fratelli ma semplicemente odiato, tanto che essi si prodigano per fargli del male, sperando di vederlo morire, come se tutte le sventure della famiglia Singer fossero dovute alla sua malattia. Ma Menuchim, “lo storpio potente”, continua a vivere per testimoniare la potenza divina:

“Aber Menuchim lebte... Nichts geschah ihm. Da trugen ihn die Kinder schweigsam und voller Angst ins Haus zurück. Eine große Furcht vor Gottes kleinem Finger, der eben ganz leise gewinkt hatte, ergriff die zwei Knaben und das Mädchen. Den ganzen Tag sprachen sie nicht zueinander. Ihre Zungen lagen gefesselt an den Gaumen, ihre Lippen öffneten sich, ein Wort zu formen, aber kein Ton bildete sich in ihren Kehlen... Die Kinder krochen ins Haus zurück wie Hunde. Den ganzen Nachmittag noch warteten sie auf den Tod Menuchims. Menuchim starb nicht. Menuchim starb nicht, er blieb am Leben, ein mächtiger Kruͤppel”¹⁹.

L'arrivo di Menuchim in America e la rivelazione al padre sono un miracolo per Mendel. Menuchim – nonostante di lui si avessero notizie, benché vaghe – era ormai creduto perso per sempre, morto, anche se la speranza albergava ancora nel cuore di Mendel. Il suo arrivo è quindi un miracolo, una resurrezione. Menuchim si presenta proprio il giorno di Pasqua, resurrezione di Cristo, ma anche attesa del profeta Elia da parte degli ebrei. Egli è quindi un Messia arrivato a portare un messaggio, pura testimonianza del valore della speranza e della fede nell'uomo guidato da Dio. Menuchim è stato guarito dagli uomini toccati dalla grazia di Dio²⁰. L'abbandono di Menuchim appare quindi solamente funzionale al miracolo del suo ritorno, poiché la sua testimonianza acquista tanto più valore quanto

preoccupazioni dovette sopportare quei giorni l'anima di Menuchim, l'anima di Menuchim che Dio aveva nascosto nel manto impenetrabile della stupidità! Sì, aveva paura, lo storpio Menuchim”.

¹⁹ Roth 1977, p. 18; trad. it.: Roth 2010, p. 41: “Ma Menuchim viveva... Non gli accadde nulla. Allora, muti e carichi di paura, i bambini lo riportarono in casa. Un grande terrore del mignolo di Dio, che aveva dato loro or ora un piccolo cenno, si impadronì dei due fanciulli e della bambina. Non si parlarono per tutto il giorno. Le loro lingue erano incatenate al palato, le labbra si schiudevano per dar forma alle parole, ma nelle loro gole non si formava alcun suono... I bambini strisciarono di nuovo in casa, come cani. Attesero per tutto il pomeriggio la morte di Menuchim. Menuchim non morì. Menuchim non morì, rimase in vita, uno storpio potente”.

²⁰ Roth stesso afferma che l'uomo che vale è quello toccato dalla grazia di Dio.

più Mendel lo sente distante e irrimediabilmente perduto, morto. Una guarigione in patria, a Zuchnow, non avrebbe colpito Mendel in modo così forte. Il vero miracolato quindi non è Menuchim, ma Mendel. Già era scritto che Menuchim sarebbe guarito, come profetizzato dal rabbino, non importa dove e come. Il viaggio in America della famiglia Singer quindi non pone le basi per la guarigione di Menuchim, ma per il miracolo della fede che si compie in Mendel.

Mendel riconosce il proprio figlio esattamente come Giacobbe riconosce Giuseppe²¹.

Ma il vero paragone biblico di questo romanzo è quello tra Mendel Singer e Giobbe. Lo *Hiob* di Roth è, infatti, ricalcato sul *Libro di Giobbe*. Tuttavia, nonostante le molte somiglianze con quest'ultimo, il romanzo di Roth si distacca dalla tradizione biblica e presenta ovviamente un personaggio più moderno.

La storia di Giobbe è una storia vecchia migliaia di anni che si ripete nel tempo fino a giungere a Mendel. La voce di Giobbe è una voce che “dröhnt anklägerisch durch zwanzig Jahrhunderte. Und jedem Geschlecht wiederholt sie sich tausend- und millionenmal”²².

Ma questa storia non si ripete sempre uguale a se stessa, giunge invece fino al tempo di Mendel con delle modifiche dovute al cambiamento dell'uomo e alla diversa concezione di Dio: si passa infatti dal Dio vendicatore dell'Antico Testamento al Dio padre e misericordioso del Nuovo Testamento. Anche se *Hiob* è un testo tutto ebraico, il testo ebraico di Roth *par excellence*, si nota come Roth stesso tenda a portare il discorso a un livello più generale e a prendere una direzione, che sarà poi quella del cristianesimo, consolidatasi definitivamente con il racconto *Die Legende vom heiligen Trinker* (“La leggenda del santo bevitore”, edito postumo nel 1939, Amsterdam: Verlag Allert de Lange).

Per giungere al suo obiettivo Roth deve necessariamente portare delle modifiche alle premesse del racconto. Innanzitutto, Mendel non è un uomo ricco come Giobbe. L'unica ricchezza di Mendel sono i suoi figli e la sua fede, una fede però “sbagliata”²³, che

²¹ Cfr. il recente studio di Boitani 2014.

²² Zweig, *Rezensionen*.

²³ Che la fede di Mendel sia sbagliata è in parte dovuto a lui, in parte agli insegnamenti dell'ebraismo. Scrive Roth riguardo agli ebrei orientali: “Die schmerzliche Aussichtslosigkeit des jüdischen Gebets lernen sie im frühesten Kindersalter kennen; den leidenschaftlichen Kampf mit einem Gott, der mehr straft,

non rimane salda come quella di Giobbe. Roth quindi già dal principio prende le distanze dal Giobbe biblico: quello che interessa a Roth è descrivere un uomo *alltäglich*, comune. A Roth, infatti, non interessa ripetere a memoria una storia già conosciuta, ma trasferire questa storia nel proprio tempo.

Sia Giobbe che Mendel sono dei maestri. Mentre Giobbe però è riuscito a insegnare e ad aiutare (“Ecco, sei stato maestro di molti / e a mani stanche hai ridato vigore; / le tue parole hanno sorretto chi vacillava / e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato”²⁴), Mendel non è capace di insegnare se non versetti a memoria, dai quali nemmeno lui è capace di trarre dei veri insegnamenti.

Un'altra premessa fondamentale per lo svolgimento del racconto è il motivo per cui vengono causate delle sofferenze. Questa premessa non riguarda tanto il protagonista del racconto, quanto Dio stesso. Mentre, infatti, nel *Libro di Giobbe* Dio procura le sofferenze a Giobbe per mano di Satana, dopo aver scommesso con lui sulla fedeltà del suo servo, in *Hiob* Dio, attraverso delle prove, vuole portare Mendel sulla retta via.

Dio è quindi padre, o almeno più paterno del Dio dell'Antico Testamento. Nel *Libro di Giobbe* Dio viene sfidato da Satana:

“Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!”²⁵.

Dio è certo della fede del suo servo tanto che lo lascia tentare da Satana, a condizione però che quest'ultimo non uccida Giobbe. Mentre nel racconto biblico Giobbe, testimone vivente della fede in Dio, è il mezzo, nel *Hiob* di Roth Mendel è il fine. Nel *Libro di*

als er liebt, und der einen Genuß wie sine Sünde ankreidet; die strenge Pflicht, zu lernen und mit jungen Augen, die noch hungrig nach der Anschauung sind, das Abstrakte zu suchen” (in Roth 1989, p. 829; trad. it.: Roth 2012, p. 14: “Fin dalla più tenera infanzia imparano a conoscere il dolore e lo sconforto della preghiera ebraica; la lotta appassionata con un Dio che punisce più di quanto ami, e che ogni piacere lo fa pagare come un peccato; il dovere rigoroso d'imparare e di ricercare l'astratto con occhi giovani e ancora assetati di grandi ideali”).

²⁴ *Gb* 4, 3-4. Tutte le traduzioni italiane dei testi biblici sono riprese da *La Bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2003.

²⁵ *Gb* 1, 9-11.

Giobbe Dio è il mittente e Satana l'agente, in *Hiob* Dio è sia mittente che agente. Dio quindi si fida ciecamente di Giobbe, ma non di Mendel.

Difatti, un'ulteriore differenza, anche alquanto grande, tra Giobbe e Mendel è che il primo non rinnega Dio ma si augura la morte e maledice il giorno in cui è nato; è un maledire se stesso. Quando la moglie lo istiga alla bestemmia, la caccia via. Mendel invece perde la fede in Dio, bestemmia, e non perché istigato dalla moglie. Deborah, infatti, continua a sperare nella bontà di Dio e nell'avverarsi della profezia del rabbino. Giobbe, ingiustamente punito, cerca una risposta ma soprattutto il dialogo con Dio: lo invoca, vuole interrogarlo, vuole delle risposte (“Ma io all’Onnipotente voglio parlare, / con Dio desidero contendere”²⁶). Mendel no. Mendel è alla continua ricerca di una colpa commessa, ricerca che non trova frutti. Mendel non trova di meglio che pregare, e pregare da solo. A un certo punto però si rende conto che la sua preghiera, che consiste in realtà nella recitazione meccanica dei salmi, non ha forza. Mendel chiede a se stesso e non a Dio “*Warum?*” (“Perché?”). Mendel concepisce Dio restio a dialogare con gli uomini: altro errore riguardo alla fede.

Poiché non è in grado di instaurare un dialogo con Dio, quand'anche fosse attraverso la figura del rabbino, come invece fa Deborah, Mendel crede di scorgere solo l'inutilità delle proprie preghiere:

“Er war fertig. Er schlug das Buch zu, hob es an die Lippen, küßte es und drückte die Flamme aus. Aber er wurde nicht ruhig. Zu wenig, zu wenig – sagte er sich – habe ich getan. Manchmal erschrak er über die Erkenntnis, daß sein einziges Mittel, das Singen der Psalmen, ohnmächtig sein könnte in dem großen Sturm, in dem Jonas und Menuchim untergingen. Die Kanonen, dachte er, sind laut, die Flammen sind gewaltig, meine Kinder verbrennen, meine Schuld ist es, meine Schuld! Und ich singe Psalmen. Es ist nicht genug! Es ist nicht genug!”²⁷.

²⁶ *Gb* 13, 3.

²⁷ Roth 1977, pp. 122-123; trad. it.: Roth 2010, p. 111: “Aveva finito. Chiudeva il libro, lo portava alle labbra, lo baciava e spegneva la fiamma con un dito. Ma non si calmava. Troppo poco, troppo poco, si diceva, ho fatto. Talvolta sussultava nel comprendere che il suo unico mezzo, il canto dei salmi, poteva essere impotente nella grande tempesta in cui affogavano Jonas e Menuchim. «I cannoni», pensava, «sono assordanti. Le fiamme violente, i miei figli bruciano, è colpa mia, colpa mia! E io canto i salmi. Non basta! Non basta!»”.

Mendel non vede via di scampo e pensa di non possedere ormai più nulla: “Aus, aus, aus ist es mit Mendel Singer! Er hat keinen Sohn, er hat keine Tochter, er hat kein Weib, er hat kein Geld, er hat kein Haus, er hat keinen Gott! Aus, aus, aus ist es mit Mendel Singer!”²⁸. Per questo non ha più senso pregare. La preghiera appare ora a Mendel solo come simbolo di debolezza, mentre prima era stato simbolo di forza: “Mendel Singer aber stand aufrecht an der Tür und war böse auf Gott. Sie beten alle, weil sie sich fürchten, dachte er. Ich aber fürchte mich nicht. Ich fürchte mich nicht!”²⁹.

Nonostante le sofferenze, Giobbe non maledice il nome di Dio, ma continua a benedirlo, accettando il male che deriva dallo stesso Dio. Ma Giobbe parla solamente riguardo a se stesso, senza inserire il discorso dell'ineguaglianza tra gli uomini, come invece fa Mendel³⁰. Ovviamente questo non vuol dire che Mendel non accetti il male. Lo accetta, ma con risentimento, reputando ingiusto non tanto il fatto che egli debba soffrire, quanto il fatto che la sofferenza e i mali del mondo sembrano ricadere solamente e interamente su di lui. Mendel quindi non è un uomo pio tanto quanto invece lo è Giobbe.

Giobbe ottiene una risposta diretta da Dio, il quale gli restituisce anche tutti i beni e la salute. Roth condensa questi due momenti in un atto unico: con l'arrivo di Menuchim Dio restituisce a Mendel i suoi beni (anche se non tutti) e, indirettamente, gli parla, attraverso la testimonianza vivente del figlio guarito. Una volta resosi consapevole del miracolo, Mendel riacquista la fede, riprende con sé

²⁸ Roth 1977, p. 150; trad. it.: Roth 2010, p. 128: “È finita, finita, finita per Mendel Singer! Non ha un figlio, non ha una figlia, non ha una moglie, non ha denaro, non ha una casa, non ha Dio! È finita, finita, finita per Mendel Singer!”.

²⁹ Roth 1977, p. 150; trad. it.: Roth 2010, p. 128: “Mendel Singer tuttavia restava in piedi accanto alla porta ed era adirato con Dio. «Pregano tutti perché hanno paura», pensava. «Io invece non ho paura. Io non ho paura!»”.

³⁰ Roth 1977, p. 139: “Er hat keinen Sohn, er hat keine Tochter, er hat kein Weib, er hat keine Heimat, er hat kein Geld. Gott sagt: Ich habe Mendel Singer gestraft. Wofür straft er, Gott? Warum nicht Lemmel, den Fleischer? Warum straft er nicht Skowronnek? Warum straft er nicht Menkes? Nur Mendel straft er! Mendel hat den Tod, Mendel hat den Wahnsinn, Mendel hat den Hunger, alle Gaben Gottes hat Mendel. Aus, aus, aus ist es mit Mendel Singer!”; trad. it.: Roth 2010, p. 121: “Non ha figlio, non ha figlia, non ha donna, non ha patria, non ha denaro. Dio dice: ho punito Mendel Singer; per cosa lo punisce, Dio? Perché non punisce Lemmel, il macellaio? Perché non Skowronnek? Perché non Menkes? Solo Mendel punisce! Mendel ha la morte, Mendel ha la pazzia, Mendel ha la fame, tutti i doni di Dio ha Mendel. È finita, è finita, per Mendel Singer”.

gli oggetti per la preghiera, e riacquista anche l'amore per la moglie Deborah, ormai morta. Mendel riacquista soprattutto la speranza in un Dio padre buono e misericordioso. Il figlio Menuchim è vivo, l'altro figlio Jonas non è morto ma combatte nelle armate bianche, la figlia Mirjam può essere guarita dalla medicina: Mendel acquista fiducia anche nell'uomo guidato da Dio. Egli ora è grato a Dio, ha compreso ciò che Dio voleva da lui e ha compreso appieno fede e speranza.

Al termine del racconto biblico viene descritto il felice epilogo di Giobbe: "Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni"³¹. Anche l'epilogo di *Hiob* è felice:

"Er stand auf, schob einen Sessel an das Sofa, stellte das Bild auf den Sessel und legte sich wieder hin. Während sie sich langsam schlossen, nahmen seine Augen die ganze blaue Heiterkeit des Himmels in den Schlaf hinüber und die Gesichter der neuen Kinder. Neben ihnen tauchten aus dem braunen Hintergrund des Porträts Jonas und Mirjam auf. Mendel schlief ein. Und er ruhte aus von der Schwere des Glücks und der Größe der Wunder"³².

Tuttavia, la storia di Mendel ancora non è finita. Egli dovrà vivere molto prima di morire "vecchio e sazio di giorni", dovrà ancora vivere nuovi miracoli. Per citare Stefan Zweig, *Hiob* è talmente bello e commovente che «man schämt sich nicht, endlich auch einmal von einem wirklichen Kunstwerk ganz sentimentalisch erschüttert zu sein»³³.

Funzionale allo svolgimento del romanzo è anche la scelta della famiglia Singer di lasciare la Russia, la cittadina di Zuchnow, per l'America. In questa scelta si percepisce chiaramente il paragone con l'ebreo orientale, l'*Ostjude*, il quale viaggia non solo in Europa ma anche oltreoceano, esce dallo *shtetl* per entrare in un mondo totalmente diverso, un mondo che però in realtà non accetta l'ebreo. Infatti questo nuovo mondo si propone solamente utopicamente come

³¹ *Gb* 42, 17.

³² Roth 1977, p. 186; trad. it.: Roth 2010, p. 152: "Si alzò, spinse una poltrona accanto al divano, ci poggiò sopra la foto e si distese di nuovo. Mentre si chiudevano lentamente, i suoi occhi portarono con sé nel sonno tutta l'allegria blu del cielo e i volti dei bambini. Accanto a loro spuntarono dallo sfondo bruno del ritratto Jonas e Mirjam. Mendel si addormentò. Si riposò così dal peso della felicità e dalla grandezza dei miracoli".

³³ Zweig, *Rezensionen*.

una nuova patria, capace di garantire libertà e ricchezza a chiunque entri a farne parte, mentre invece ripropone la realtà di tutti i giorni. Per l'ebreo orientale infatti, come per Schemarjah in *Hiob*, “Amerika ist die Ferne. Amerika heißt Freiheit³⁴”. Tuttavia presto ci si accorge come ciò non sia vero.

In *Hiob* si intuisce chiaramente la funzione della migrazione a occidente: permettere che si compia il miracolo. O meglio, aumentare la forza del miracolo per far intendere a Mendel che la felicità non si trova in America, ma in Russia, a Zuchnow, in patria. Se, infatti, l'America fosse stata veramente il paese dei miracoli, perché abbandonare Menuchim e non portarlo con sé, in modo da favorirne la guarigione?

L'abbandono della patria coincide in qualche modo con il rinnegamento della fede da parte di Mendel. I due momenti non capitano però contemporaneamente: il rinnegamento della fede, infatti, avviene una volta che la patria è già stata lasciata. Oltre che per gli eventi avversi che colpiscono Mendel, il rinnegamento avviene anche perché, dopo poco che si trova a New York, egli capisce che l'America non è tutto quello che viene raccontato³⁵. All'inizio Mendel sembra infatti trovarsi bene in questa sua nuova patria, tanto che non fatica ad abituarci³⁶. Ciò che colpisce in questa concezione di patria è il fatto che, nonostante le deboli proteste di Mendel, la famiglia Singer non fa niente per impedire a Schemarjah di arruolarsi e andare in guerra per l'America, mentre qualche tempo prima, alla notizia dell'arruolamento di Jonas e dello stesso Schemarjah nell'armata russa, da una parte la disperazione aveva colto Mendel, dall'altra l'attivismo per evitare la loro partenza aveva preso Deborah. L'America è considerata più patria della Russia:

“«Das verstehst du nicht, Mendel», sagte Deborah. Alle Argumente für die Teilnahme Sams am amerikanischen Krieg hatte Deborah

³⁴ Roth 1989, p. 94: “L'America è il futuro. L'America significa libertà”.

³⁵ Proprio come Schemarjah scrive in una lettera alla sua famiglia: “Nämlich: jeden Tag, wenn die Deserteure ankommen, zur Grenze zu gehen, sie abholen und ihnen alles einkaufen und ihnen einreden, daß in Amerika Milch und Honig fließt” (Roth 1977, p. 52; trad. it.: Roth 2010, p. 63: “Ovvero: ogni giorno, quando arrivavano i disertori, dovevo andare al confine a prenderli e provvedere a tutte le loro spese e convincerli che in America scorrono fiumi di latte e miele”).

³⁶ Roth 1977, p. 104: “Von Mendel Singer aber wissen wir, daß er nach einigen Monaten in New York zu Hause war”; trad. it.: Roth 2010, p. 9: “Di Mendel Singer invece sappiamo che dopo un paio di mesi si sentiva a casa a New York”.

von ihrer Tochter Mirjam bezogen. «Amerika ist nicht Rußland. Amerika ist ein Vaterland»³⁷.

Ma questa concezione dell'America come patria è in realtà una concezione fittizia. Scrive Roth riguardo agli ebrei orientali: “Die Ostjuden haben nirgends eine Heimat, aber Gräber auf jedem Friedhof”³⁸.

Roth si scaglia dunque in particolar modo contro quegli ebrei che sono morti in guerra per una patria che non è la loro, esattamente come ha fatto Schemarjah. Quella che dovrebbe essere la nuova patria, felice, si rivela solamente fonte di ulteriori disgrazie: Mendel perde la moglie Deborah, il figlio Sam, e Mirjam, la sua unica figlia, “schöner als alle Frauen der Welt”³⁹, diventa pazza⁴⁰. In America Mendel perde pure la fede. Paradossalmente, la nazione dalla quale la famiglia Singer fugge si rivela più miracolosa e meno crudele della nuova patria: Menuchim guarisce, Jonas, arruolatosi nelle armate bianche, continua a vivere. Non l'America, ma l'Europa è il paradiso prima perduto e poi ritrovato, la nuova Palestina, la terra dei miracoli:

“[I]l finale “miracoloso” doveva essere in qualche modo anticipato, attraverso quasi tutta la narrazione, dal motivo della terra promessa, della terra dei miracoli, di una nuova Palestina. E in effetti, nel romanzo vero e proprio, la terra dei miracoli compare più volte: prima associata – grazie all'opinione generale – agli Stati Uniti d'America e poi – nella prospettiva del protagonista e, nel finale, del figlio “miracolato” – sempre più chiaramente identificata con l'Europa”⁴¹.

Mendel capisce finalmente che la patria che ha lasciato è la sua vera patria: anche la guarigione di Mirjam avverrà in Russia. Con la perdita di tutto in America, il protagonista di Roth deperisce anche fisicamente, non viene più considerato con rispetto ma solo sopportato. La considerazione che prima aveva in America perché

³⁷ Roth 1977, pp. 124-125; trad. it.: Roth 2010, p. 112: “«Non capisci, Mendel», commentò Deborah. Tutte le motivazioni della partecipazione di Sam alla guerra americana Deborah le aveva attinte dalla figlia Mirjam. «L'America non è la Russia. L'America è una patria»”.

³⁸ Roth 1989, p. 831; trad. it.: Roth 2012, p. 18: “Gli ebrei orientali non hanno patria in nessun luogo, ma tombe in ogni cimitero”.

³⁹ Roth 1977, p. 184: “la più bella di tutte le donne del mondo”.

⁴⁰ Che l'America non sia la terra promessa si intuisce dal fatto che Mendel vi si reca anche per salvare Mirjam dai cosacchi; ma l'America le fa solo del male.

⁴¹ Cercignani 2003, p. 72.

padre di un figlio ricco, gli viene ora negata, perché il figlio è morto. Mendel ora cammina “schief und gekrümmt durch die Gasse, ein baufälliger Mensch, die Knie geknickt und mit schlurfenden Sohlen”⁴².

Quello che di buono arriva a Mendel, arriva dall'Europa: come la canzone di Menuchim, nella quale è inciso il mondo intero, e che Mendel ascolta svariate volte. E con l'Europa Mendel se ne va. Riprende i suoi filatteri e i libri per la preghiera e segue Menuchim, consapevole che non dovrà più abbandonare la speranza e che Dio non è crudele come a lui era sembrato fino ad allora, e consapevole soprattutto di aver riacquistato di nuovo la patria: una patria sia geografica che religiosa, una patria sconosciuta e poi nuovamente riconosciuta come propria.

Mendel infatti non tornerà più in America. Non si sente americano come il dottor Bloomfield⁴³, il cui padre è seppellito in America. Anche se la moglie Deborah è seppellita a New York, egli non sente di appartenere a quella terra straniera. Nel profondo il suo rimane un atteggiamento da ebreo orientale. Mendel pur volendo non riesce ad assimilarsi, non va a lezione di inglese come la famiglia di Lemmel; in coscienza Mendel ha sempre saputo e sempre saprà di essere un ebreo russo: “«Ich bin ein russischer Jude», erwiderte Mendel”⁴⁴.

Bibliografia

Boitani 2014: P. Boitani, *Riconoscere è un Dio. Scene e temi del riconoscimento nella letteratura*, Torino 2014

Bronsen 1993: D. Bronsen, *Joseph Roth. Eine Biographie*, versione abbreviata a cura di Katharina Ochse, Köln 1993

Cercignani 2002: F. Cercignani, *Joseph Roth e il suo «Giobbe»*, “Studia austriaca” 11 (2003), pp. 65-90

⁴² Roth 1977, pp. 152-153; trad. it.: Roth 2010, p. 130: “(Camminava) per il vicolo storto e gobbo, un uomo cadente, con le ginocchia piegate e le suole che strusciavano sul selciato”.

⁴³ Personaggio del romanzo di Joseph Roth *Hotel Savoy* (1924). Come Schemarjah, anche lui americanizza il nome: da Blumenfeld a Bloomfield.

⁴⁴ Roth 1977, p. 127: “«Io sono un ebreo russo», replicò Mendel”.

- Magris 1977: C. Magris, Claudio, *Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale*, Torino 1977
- Richter 1995: M. Richter, *Die Sprache jüdischer Figuren in der deutschen Literatur (1750-1933). Studien zu Form und Funktion*, Göttingen 1995
- Rietra – Siegel 2011: M. Rietra Madeleine, R.J. Siegel (edd.), «*Jede Freundschaft mit mir ist verderblich*». *Joseph Roth und Stefan Zweig, Briefwechsel 1927-1938*, Göttingen 2011
- Roth 1977: J. Roth, *Hiob. Roman eines einfachen Mannes*, Berlin 1930, citato nell'edizione Köln 1977
- Roth 1989: J. Roth, *Juden auf Wanderschaft*, in K. Westermann (Hrsg.), *Roth, Joseph, Das journalistische Werk 1924-1928*, 1989
- Roth 2010: J. Roth, *Giobbe. Romanzo di un uomo semplice*, traduzione italiana, Roma 2010
- Roth 2012: J. Roth, *Ebrei erranti*, traduzione italiana, Milano 2012
- Zweig, *Rezensionen*: S. Zweig, *Rezension zu Hiob*, in *Rezensionen 1902-1939*, cap. 17, consultato su <http://gutenberg.spiegel.de/buch/rezensionen-1902-1939-6868/17>.